

Università degli Studi di Palermo
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Corso di laurea in Beni Demotnoantropologici

PROGRAMMA DI CULTURA LATINA (dott. **Pietro Li Causi**)
Anno accademico 2007-2008 (Nuovo ordinamento - 6 C.F.U.)

MODULO I. 1. 1. RAPPRESENTARE L'ALTERITÀ A ROMA: IL DETERMINISMO CLIMATICO.

A. L'alterità numidica: l'exkursus etnografico del *Bellum Iugurthinum* di Sallustio

A. 1. SALLUSTIO *Bellum Iugurthinum* 17

Res postulare videtur Africae situm paucis exponere et eas gentis, quibuscum nobis bellum aut amicitia fuit, [2] adtingere. sed quae loca et nationes ob calorem aut asperitatem, item solitudines minus frequentata sunt, de iis haud facile conpertum narraverim. cetera quam paucissumis absolvam. [3] In divisione orbis terrae plerique in parte tertia Africam posuere, pauci tantummodo Asiam et Europam esse, [4] sed Africam in Europa. ea finis habet ab occidente fretum nostri maris et Oceani, ab ortu solis declivem latitudinem, quem locum Catabathmon incolae appellant mare saevom, [5] inportuosum; ager frugum fertilis, bonus pecori, arbori infecundus; caelo terraque penuria aquarum. [6] genus hominum salubri corpore, velox, patiens laborum; <ac> plerosque senectus dissolvit, nisi qui ferro aut bestiis interiere, nam morbus haud saepe quemquam superat; [7] ad hoc malefici generis plurima animalia. sed qui mortales initio Africam habuerint quique postea adcesserint aut quo modo inter se permixti sint, quamquam ab ea fama, quae plerosque obtinet, divorsum est, tamen, uti ex libris Punicis, qui regis Hiempsalis dicebantur, interpretatum nobis est utique rem sese habere cultores eius terrae putant, quam paucissumis dicam. ceterum fides eius rei penes auctores erit.

«Mi sembra che l'argomento richieda una breve descrizione dell'Africa e due parole su le nazioni che abbiamo avuto nemiche o alleate. [2] Quanto alle regioni e ai popoli con i quali vi sono rapporti meno frequenti, a causa del caldo, l'inaccessibilità dei luoghi e i deserti, potrei riferire notizie che non è facile appurare. Degli altri, tratterò più brevemente possibile. [3] Nella divisione del globo terrestre, i più pongono l'Africa nella parte terza; alcuni ne contano soltanto due, Asia ed Europa, e mettono l'Africa in Europa. [4] I suoi confini sono: a occidente, lo stretto tra il mare nostro e l'Oceano, a oriente un altopiano in declivio che gli abitanti chiamano Catabathmon.. [5] Il mare è tempestoso, rari gli approdi; il territorio fertile di messi, buono per gli armenti, ma povero d'alberi; l'acqua, sia pioggia sia sorgenti, scarsa. [6] Gli uomini, una razza dal fisico robusto, agili, resistenti alla fatica, muoiono quasi tutti di vecchiaia, tranne quelli che vengono uccisi dalle armi o dalle fiere: è raro che muoiano di malattia. Ma vi sono anche moltissimi animali nocivi. [7] Quanto ai primi che abitarono l'Africa agli inizi, e quelli che vi approdarono in seguito, e gli incroci che ne sono risultati, benché ciò che sto per dire diverga dall'opinione della maggioranza, riassumerò brevemente quanto mi è stato tradotto da alcune opere in lingua punica, attribuite al re Jempsale. Il contenuto di esse, inoltre, corrisponde a ciò che credono gli indigeni. Del resto, su l'autenticità di queste notizie i responsabili sono gli autori» (tr. it. STORONI MAZZOLANI 1991⁴).

A. 2. SALLUSTIO, *Bellum Iugurthinum* 18

Africam initio habuere Gaetuli et Libyes, asperi incultique, quis cibus erat caro ferina atque humi pabulum uti pecoribus. [2] ii neque moribus neque lege aut imperio quousquam regebantur: vagi palantes quas nox coegerat sedes habebant. [3] sed postquam in Hispania Hercules, sicuti Afri putant, interiit, exercitus eius, compositus ex variis gentibus, amisso duce ac passim multis sibi quisque imperium petentibus brevi dilabatur. [4] ex eo numero Medi, Persae et Armenii navibus in Africam transvecti proximos nostro mari locos occupavere, [5] sed Persae intra Oceanum magis, iique alveos navium invorsos pro tuguriis habuere, [6] quia neque materia in agris neque ab

«L'Africa agli inizi fu abitata da Getuli e Libici, gente incolta e selvaggia. [2] Si nutrivano di carne ferina o d'erba, a guisa di pecore. Non possedevano norme di condotta né leggi, né governo di nessun genere; nomadi, dispersi, si fermavano dove la notte li coglieva. [3] Ma dopo che, come credono gli Africani, Ercole morì in Ispagna, il suo esercito, composto di varie razze, privo d'un capo e conteso da molti che ambivano al comando ben presto si sbandò. [4] I Medi, i Persiani e gli Armeni passarono in Africa su navi e occuparono i territori vicini al Mare nostro, [5] i Persiani invece si tennero più dalla parte dell'Oceano e improvvisarono i loro tuguri rovesciando la carena delle

Hispanis emundi aut mutandi copia erat: mare magnum et ignara lingua commercio prohibebant. [7] ii paulatim per conubia Gaetulos secum miscuere et, quia saepe temptantes agros alia, deinde alia loca petiverant, [8] semet ipsi Numidas appellavere. ceterum adhuc aedificia Numidarum agrestium, quae mapalia illi vocant, oblonga, incurvis lateribus, tecta quasi navium carinae sunt. [9] Medis autem et Armeniis adcessere Libye - nam ii propius mare Africum agitabant, Gaetuli sub sole magis, haud procul ab ardoribus-, iique mature oppida habuere; [10] nam freto divisi ab Hispania mutare res inter se instituerant. nomen eorum paulatim Libyes conrupere, [11] barbara lingua Mauros pro Medis appellantes. sed res Persarum brevi adolevit, ac postea nomine Numidae, propter multitudinem a parentibus digressi, possedere ea loca, quae proxuma Carthagine[m] Numidia appellatur. [12] deinde utrique alteris freti finitimos armis aut metu sub imperium suum coegere, nomen gloriisque sibi addidere, magis ii, qui ad nostrum mare processerant, quia Libyes quam Gaetuli minus bellicosi. denique Africae pars inferior pleraque ab Numidis possessa est, victi omnes in gentem nomenque imperantium concessere.

navi, dato che né v'era materiale da costruzione nei campi né possibilità di fare acquisti o scambi con gli Spagnuoli: [6] l'ampiezza del mare, l'ignoranza della lingua costituiva impedimento al commercio. [7] Poco a poco con i matrimoni si mescolarono ai Getuli e poiché, cercando sempre terreni migliori, si spostavano di continuo, si dettero il nome di Nomadi; [8] anche oggi le case dei contadini della Numidia – che essi chiamano *mapalia* – per la forma allungata e i fianchi curvi che fanno anche da tetto ricordano la carena delle navi. [9] Ai Medi, agli Armeni si fusero i Libici, dato che abitavano più vicino al Mare d'Africa; i Getuli invece vivono sotto il sole, non lontano dalla zona torrida. Ben presto costruirono città fortificate; essendo separati dalla Spagna soltanto dallo stretto, stabilirono un sistema di scambi; poco a poco i Libici alterarono il nome Medi e nella loro parlata barbarica lo cambiarono in Mauri. [11] Lo stato dei Persiani aumentò rapidamente e in seguito alcuni di loro, chiamati Numidi, a causa della sovrappopolazione abbandonarono i loro padri e occuparono i territori circostanti Cartagine, detti Numidia. [12] Poi, aiutandosi a vicenda, con la forza o con il terrore ridussero sotto il loro dominio i popoli vicini e acquistarono rinomanza e prestigio, soprattutto quelli che s'erano spinti più vicino al mare nostro, poiché i Libici sono meno bellicosi dei Getuli. E quindi tutta o quasi tutta la parte inferiore dell'Africa è stata occupata dai Numidi, e i vinti tutti assunsero il nome dei loro signori e fecero parte dello stesso popolo» (tr. it. STORONI MAZZOLANI 1991⁴).

B. Il determinismo climatico: un percorso di acculturazione (dalla Grecia a Roma)

B. 1. ARISTOTELE, *Politica* 1327 b 20 sgg. (schematizzato da M. M. Sassi)

Clima	Coraggio e libertà	Intelligenza	Organizzazione politica e capacità di dominio
Freddo (Europa del Nord)	+	-	-
Temperato (Grecia)	+	+	+
Caldo (Asia e Africa)	-	+	-

B. 2. il determinismo etnografico di POSIDONIO (schematizzazione di M. M. Sassi) (fra II e I a. C.)

Clima	Costituzione	Caratteri fisici	Sangue	Caratterli morali	
				Coraggio	Intelligenza
Freddo umido	fredda umida	Alta statura . Pelle e occhi chiari. Capelli dritti e biondi. Voce grave	Abbondante spesso	+	-
Temperato	Calda umida	Intermedi	Giustamente caldo. Giustamente rado	+	+
Caldo secco	Calda secca	Piccola statura. Pelle e occhi scuri. Capelli crespi e neri. Voce acuta	Scarso rado	-	+

B. 3. ARISTOTELE, *Historia animalium* 521 a 3 sgg. e *De generatione animalium* 744 a 25 sgg. (schematizzato da M. M. Sassi)

Sangue	Coraggio	Intelligenza
Caldo e spesso (cinghiale)	+	-
Caldo e rado (uomo)	+	+
Freddo e rado/nullo (cervo/ape)	-	+

B. 4. VITRUVIO 6, 1, 3-9

Haec autem ex natura rerum sunt animadvertenda et consideranda atque etiam ex membris corporibusque gentium observanda. namque sol quibus locis mediocriter profundit vapores, in his conservat corpora temperata; quaeque proxime currendo deflagrat, eripit exurendo temperaturam umoris; contra vero refrigeratis regionibus, quod absunt a meridie longe, non exhauritur a caloribus umor, sed ex caelo roscidus aer in corpora fundens umorem efficit ampliores corporaturas vocisque sonitus graviores. ex eo quoque, <quae> sub septentrionibus nutriuntur gentes, inmanibus corporibus, candidis coloribus, directo capillo et rufo, oculis caesis, sanguine multo ab umoris plenitate caelique refrigerationibus sunt conformati; qui autem sunt proximi ad axem meridianum subiectique solis cursui, brevioribus corporibus, colore fusco, crispo capillo, oculis nigris, [cruribus validis,] sanguine exiguo solis impetu perficiuntur. itaque etiam propter sanguinis exiguitatem timidiores sunt ferro resistere, sed ardores ac febres sufferunt sine timore, quod nutrita sunt eorum membra cum fervore; itemque corpora, quae nascuntur sub septentrione, a febre sunt timidiora et inbecilla, sanguinis autem abundantia ferro resistunt sine timore. Non minus sonus vocis in generibus gentium dispares et varias habet qualitates, ideo quod terminatio orientis et occidentis circa terrae librationem, qua dividitur pars superior et inferior mundi, habere videtur libratam naturali modo circumtitionem, quam etiam mathematici orizonta dicunt. igitur cum id habemus certum ab imo sustinens, ab labro, quod est in regione septentrionali, linea tra-iecta ad id, quod est supra meridianum axem, ab eoque altera obliqua in altitudinem ad summum cardinem, qui est post stellas septentrionum, sine dubitatione animadvertemus ex eo esse schema trigonii mundo, uti organi, quam sambukhn Graeci dicunt. itaque quod est spatium proximum imo cardini ab axis linea in meridianis finibus, sub eo loco quae sunt nationes, propter brevitatem altitudinis ad mundum sonitum vocis faciunt tenuem et acutissimum, uti in organo chorda, quae est proxima angulo. secundum eam autem reliquae ad mediam Graeciam remissiones efficiunt in nationibus sonorum scansione. item a medio in ordinem crescendo ad extremos septentriones sub altitudines caeli nationum spiritus sonitibus gravioribus a natura rerum exprimuntur. ita videtur mundi conceptio tota propter inclinationem consonantissime per solis temperaturam ad harmoniam esse composita. igitur quae nationes sunt inter axis meridiani cardinem ac septentrionalis medio positae, uti in diagrammate musico medianae vocis habent sonitum in sermone; quaeque progredientibus ad septentrionem sunt nationes, quod altiores habent distantias mundi, spiritus

Ora, tale questione va esaminata e considerata alla luce della realtà naturale, tenendo conto anche della conformazione fisica dei diversi popoli. Dove infatti il sole effonde moderatamente il proprio calore, li conserva anche i corpi temperati; e dove invece passando più vicino alla terra, la infuoca, brucia e consuma il giusto grado di umidità. Al contrario nelle zone più fredde, più distanti dal sud, l'umidità non viene assorbita dai raggi caldi, ma l'aria rugiadosa, facendo fluire nei corpi l'umidità dal cielo, produce corporature più grandi e toni di voce più gravi. Perciò le popolazioni che vivono a nord sono caratterizzate da enorme statura, carnagione chiara, capelli dritti e fulvi, occhi azzurri e sangue abbondante grazie alla grande umidità e al freddo dell'atmosfera. Coloro che, invece, si trovano più vicino all'equatore e immediatamente sotto l'orbita del sole, hanno per l'intensità del calore solare corpi più piccoli, colorito scuro, capelli crespi, occhi neri, gambe forti e sangue scarso. E così, a causa dell'esiguità di quest'ultimo, si mostrano più timorosi nell'opporre resistenza alle armi, ma sopportano senza paura grandi calori e febbri, perché dal calore le loro membra sono nutriti; al contrario i nordici sono più deboli e inermi di fronte alle febbri, ma grazie alla grande quantità di sangue resistono alle armi senza timore. [...] Grazie alla finezza dell'aria, con un ingegno acuto dal calore, le popolazioni meridionali sono più spedite e pronte nel concepire piani, mentre quelle settentrionali, immerse in una spessa atmosfera, hanno intelligenza più torpida e sono raffreddate dall'immobile umidità dell'aria. Prova ne danno i serpenti, i quali si muovono agilissimamente quando l'umidità rinfrescante è asciugata dal calore, mentre allorché sono raffreddati dal cambiamento del clima – nella stagione del solstizio invernale- ristanno immobili e istupiditi. Nessuna meraviglia quindi se l'aria calda rende lo spirito umano più acuto, quella fredda più tardo. D'altra parte, benché le popolazioni meridionali abbiano mente acutissima e straordinaria ingegnosità, appena devono affrontare imprese che richiedono energia vengono meno, perché il sole ha succhiato loro la forza d'animo; quelli che nascono, invece, nelle regioni fredde sono più facili all'ardore guerresco, sono dotati di grande coraggio e non provano alcuna paura, ma

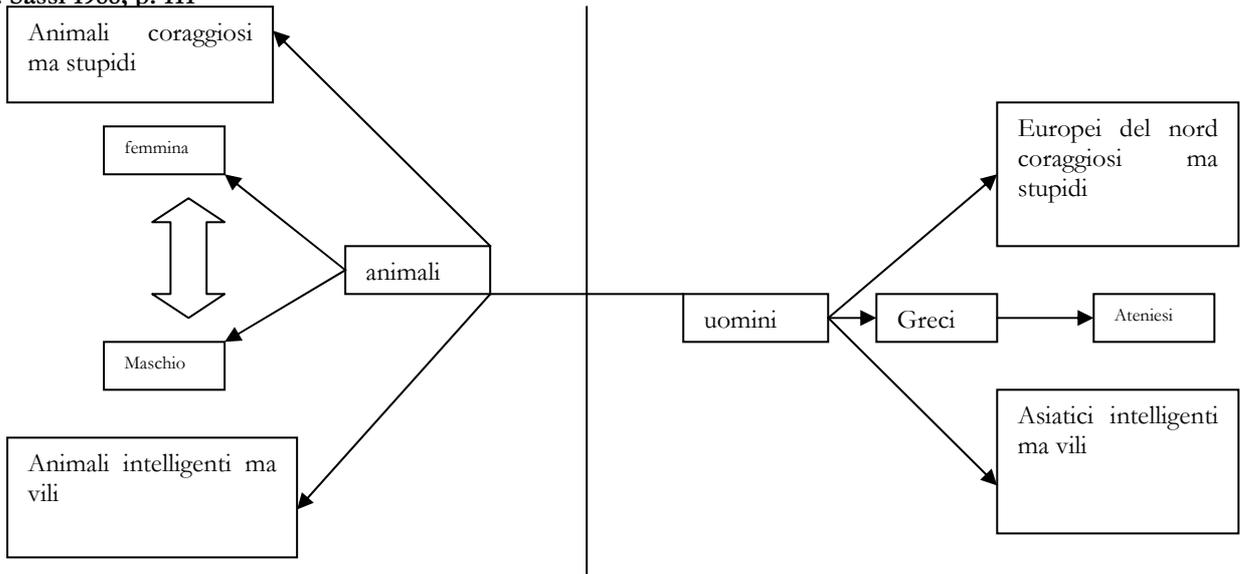
vocis habentes umore repulsos ad hypatas et proslambanomenon, a natura rerum sonitu graviore coguntur uti; eadem ratione <e> medio progredientibus ad meridiem gentes paranetarum <netarum>que acutissimam sonitus vocis perficiunt tenuitatem. hoc autem verum esse, ex umidis naturae locis graviora fieri et ex fervidis acutiora, licet ita experiendo animadvertere. calices duo in una fornace aequae cocti aequoque pondere ad crepitumque uno sonitu sumantur. ex his unus in aquam demittatur, postea ex aqua eximatur; tunc utrique tangantur. cum enim ita factum fuerit, largiter inter eos sonitus discrepabit, aequoque pondere non poterunt esse. ita et hominum corpora uno genere figuratōnis et una mundi coniunctione concepta alia propter regionis ardorem acutum spiritum aeris exprimunt acutum, alia propter umoris abundantiam gravissimas effundunt sonorum qualitates. Item propter tenuitatem caeli meridianae nationes ex acuta fervore mente expeditius celeriusque moventur ad consiliorum cogitationes; septentrionales autem gentes infusae crassitudine caeli, propter obstantiam aeris umore refrigeratae stupentes habent mentes. hoc autem ita esse a serpentibus licet aspicere, quae, per calorem cum exhaustam habent umoris refrigerationem, tunc acerrime moventur, per brumalia autem et hiberna tempora ab mutatione caeli refrigeratae, inmotae sunt stupore.

attaccano, per la loro lentezza mentale, senza riflettere e, mancando di ingegnosità, vedono frustrati i loro disegni. Tale essendo l'ordine cosmico, e differenziandosi questi popoli per temperamenti non equilibrati, è proprio nello spazio centrale dell'orbe terrestre che il popolo romano tiene il suo territorio. E infatti le genti italiche sono le più energiche dal punto di vista sia fisico che morale. Come è temperato l'astro di Giove, avendo la propria orbita fra quella caldissima di Marte e quella gelida di Saturno, così l'Italia, in posizione intermedia fra nord e sud, può contemperare le qualità dell'uno e dell'altro e vantare il privilegio di un insuperato equilibrio. Essa spezza così l'impeto dei barbari con l'intelligenza, e con la forza fisica le astuzie dei meridionali. Perciò la provvidenza divina ha collocato il popolo romano in una zona eccellente e temperata, perché conquistasse il dominio del mondo (tr. it. CORSO E ROMANO 1997).

B. 5. M. M. Sassi, *La scienza dell'uomo nella Grecia antica*, Bollati e Boringhieri, Torino 1988, p. 110.

Animali	Caratteristiche	Uomini
Cinghiale	Coraggio e stupidità	Europei (del nord)
Uomo	Coraggio e intelligenza	Greci
Cervo	Viltà e intelligenza	Asiatici (e Africani)

B. 6. Sassi 1988, p. 111



B. 7 SENECA *De ira* 3, 11, 1-4

'Sed aduersus hostes' inquit 'necessaria est ira.' Nusquam minus: ubi non effusus esse oportet impetus sed temperatos et oboedientes. Quid enim est aliud quod barbaros tanto robustiores corporibus, tanto patientiores laborum comminuat nisi ira infestissima sibi? Gladiatores quoque ars tuetur, ira denudat. [2] Deinde quid opus est ira, cum idem proficiat ratio? An tu putas uenatorem irasci feris? atqui et uenientis excipit et fugientis persequitur, et omnia illa sine ira facit ratio. Quid Cimbrorum Teutonorumque tot milia superfusa Alpibus ita sustulit ut tantae cladis notitiam ad suos non nuntius sed fama pertulerit, nisi quod erat illis ira pro uirtute? Quae ut aliquando propulit strauitque obuia, ita saepius sibi exitio est. [3] Germanis quid est animosius? Quid ad incursum acrius? Quid armorum cupidius, quibus innascuntur innutriunturque, quorum unica illis cura est in alia neglegentibus? Quid induratus ad omnem patientiam, ut quibus magna ex parte non tegimenta corporum prouisa sint, non suffugia aduersus perpetuum caeli rigorem? [4] Hos tamen Hispani Gallique et Asiae Syriaeque molles bello uiri, antequam legio uisatur, caedunt ob nullam aliam rem opportunos quam iracundiam. Agedum illis corporibus, illis animis delicias luxum opes ignorantibus da rationem, da disciplinam: ut nil amplius dicam, necesse erit certe nobis mores Romanos repetere.

«Ma contro i nemici» dicono «l'ira è necessaria». In nessun caso lo è di meno, poiché qui gli istinti non devono essere sfrenati ma controllati e obbedienti. Quale altro motivo, se non un'ira molto pericolosa a se stessa, indebolisce i barbari, tanto più robusti nel fisico e tanto più resistenti? Anche i gladiatori si difendono con la tecnica della scherma, e si scoprono quando sono in preda all'ira. [2] Eppoi, che bisogno c'è dell'ira, quando la ragione coglie gli stessi risultati? Pensi tu forse che il cacciatore si adiri con le fiere? Eppure ne sostiene gli assalti e le insegue quando fuggono, e tutto questo ottiene la ragione senza l'ira. Tante migliaia di Cimbri e di Teutoni, tracciate al di qua delle alpi, subirono un massacro tale che a portare ai loro consanguinei notizia di tanta disfatta non fu un messaggero ma la fama. Perché? Perché in luogo d'esser valorosi erano adirati. Se è vero che l'ira talvolta rimuove e abbatte gli ostacoli, è pur vero che più spesso è di rovina a se stessa. [3] Nessuno è più coraggioso dei Germani, nessuno più accanito negli assalti, più amante delle armi fra le quali nascono e crescono, delle quali soltanto si prendono cura trascurando tutto il resto. Hanno fatto il callo a ogni sofferenza, poiché la maggior parte non possiedono indumenti o rifugi atti a proteggerli da un clima sempre rigido. [4] E tuttavia gli Ispani, i Galli e gli abitanti d'Asia e di Siria, poco avvezzi alla guerra, li massacrano prima ancora che entrino in campo le legioni, poiché scoprono il fianco ai colpi per nessuna ragione se non per l'iracondia. Supponiamo dunque che diventino ragionevoli e disciplinati questi corpi e queste indoli che non conoscono raffinatezza, lusso e ricchezza; per non dire di più, noi dovremo perlomeno tornare ai costumi romani» (tr. it. RICCI 1998).

C. Un'alterità estrema: le eschatiai tes oikoumenes**C. 1. PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia* 7, 22**

multos ibi quina cubita con stat longitudine excedere, non expuere, non capitis aut dentium aut oculorum ullo dolore adfici, raro aliarum corporis partium: tam moderato solis uapore durari. philosophos eorum, quos gymnosophistas uocant, ab exortu ad occasum perstare contuentes solem immobilibus oculis, feruentibus harenis toto die alternis pedibus insistere. in monte, cui nomen est Nulo, homines esse auersis plantis octonos digitos in singulis habentes auctor est Megasthenes; [23] in multis autem montibus genus hominum capitibus caninis ferarum pellibus uelari, pro uoce latratum edere, unguibus armatum uenatu et aucupio uesci; horum supra centum viginti milia fuisse prodente se Ctesias scribit, et in quadam gente Indiae feminas semel in uita parere genitosque confestim canescere. idem hominum genus, qui Monocoli uocantur, singulis cruribus, mirae pernicitatis ad saltum; eosdem Sciapodas uocari, quod in maiore aestu humi iacentes resupini umbra se pedum protegant. non longe eos a Trogodytis abesse, rursusque ab his occidentem versus quosdam sine cervice oculos in umeris habentes. [24] sunt

«È certo che in India molti uomini hanno una statura superiore ai cinque cubiti, non sputano, non soffrono mai il mal di testa o il mal di denti o il mal d'occhi, e solo raramente di altri mali del corpo; sono infatti temprati da una distribuzione tanto equilibrata del calore del sole. I loro filosofi, che chiamano gimnosofisti, resistono dall'alba al tramonto a fissare il sole con occhi immobili, e per tutto il giorno restano sulla sabbia ardente in equilibrio su un piede, ora sull'altro. Secondo Megastene, su un monte chiamato Nulo ci sono uomini con le piante dei piedi rivolte all'indietro e con otto dita per piede. [23] Su molti altri monti si trovano invece uomini con la testa di cane, vestiti di pelli di fiere, che emettono solo latrati e che vivono di caccia e uccellazione, procurandosi la preda con l'arma delle unghie: Ctesia afferma che al tempo in cui scriveva, c'erano più di centoventimila individui di questo genere; scrive inoltre che, presso una popolazione dell'India, le donne partoriscono una sola volta nella vita, e i loro figli incanutiscono subito. Lo stesso Ctesia parla di una stirpe di uomini – i Monocoli - che hanno una gamba sola e sono straordinariamente agili nel saltare; essi sono chiamati anche Sciapodi, poiché quando la calura è più forte, giacendo a

et satyri subsolanis Indorum montibus (Catarcludorum dicitur regio), perniciosissimum animal, <i>am quadripedes, <i>am recte currentes humana effigie; propter velocitatem nisi senes aut aegri non capiuntur. Choromandarum gentem vocat Tauron silvestrem, sine voce, stridoris horrendi, hirtis corporibus, oculis glaucis, dentibus caninis. Eudoxus in meridianis Indiae viris plantas esse cubitales, feminis adeo parvas, ut Struthopodes appellentur. [25] Megasthenes gentem inter Nomadas Indos narium loco foramina tantum habentem, anguium modo loripedem, vocari Scir<a>tas. ad extremis fines Indiae ab oriente circa fontem Gangis Astomorum gentem sine ore, corpore toto hirtam vestiri frondium lanugine, halitu tantum viventem et odore, quem naribus trabant. nullum illis cibum nullumque potum, radicum tantum florumque varios odores et silvestrium malorum, quae secum portant longiore itinere, ne desit olfactus; graviore paulo odore haut difficulter exanimari.

terra supini, si proteggono con l'ombra del piede. Non lontano da essi sono i Trogloditi; e, continuando verso occidente, c'è una popolazione priva di collo, con gli occhi piantati sulle spalle. [24] Sui monti orientali dell'India (nella regione detta dei Catarcludi) si trovano anche dei satiri, esseri agilissimi che corrono talvolta a quattro zampe, talvolta eretti, e hanno sembianze umane; sono così veloci che non si lasciano prendere se non sono vecchi o malati. Taurone chiama Coromandi una popolazione selvatica, senza voce, che emette strida paurose, ha corpi setolosi, gli occhi glauchi, i denti di cane. Eudosso afferma che, tra le popolazioni meridionali dell'India, gli uomini hanno le piante dei piedi lunghe un cubito; le donne le hanno invece così piccole, che sono soprannominate Strutopodi. [25] Megastene cita una popolazione, tra gl'Indiani Nomadi, la quale ha solo dei buchi al posto delle narici e, avendo i piedi inceppati, striscia come i serpenti: costoro si chiamano Scirati. Dice ancora Megastene che ai confini estremi dell'India, a oriente, presso la sorgente del Gange, abitano gli Astomi, una popolazione priva di bocca, irsuta in tutto il corpo, vestita di bioccoli di cotone; vive solo dell'aria che respira e degli odori che annusa. Essi non si nutrono di alcun cibo né di alcuna bevanda, ma unicamente dei vari profumi delle radici, dei fiori e dei frutti selvatici, che si portano dietro nei viaggi più lunghi, affinché non manchi alimento all'olfatto; un odore appena un po' più acuto facilmente può ucciderli» (tr. it. G. Ranucci in CONTE 1983).

D. I luoghi perigliosi dell'esilio

D. 1. OVIDIO, *Tristia* 2, 187-204

*ultima perpetior medios eiectus in hostes,
nec quisquam patria longius exul abest.
solus ad egressus missus septemplex Histri
Parrhasiae gelido virginis axe premor;
Ciziges et Colchi Matereaue turba Getaeque
Danuvii mediis vix prohibentur aquis;
cumque alii causa tibi sint graviore fugati,
ulterior nulli, quam mihi, terra data est.
longius hac nihil est, nisi tantum frigus et hostes,
et maris adstricto quae coit unda gelu.
hactenus Euxini pars est Romana sinistri:
proxima Bastarnae Sauromataeque tenent.
haec est Ansonio sub iure novissima vixque
haeret in imperii margine terra tui,
unde precor supplex ut nos in tuta releges,
ne sit cum patria pax quoque adempta mihi,
neve tuus possim civis ab hoste capi.*

«Gettato in mezzo ai nemici, soffro tormenti estremi, e nessun altro sconta un esilio più lontano dalla patria. Io solo, destinato là dove il Danubio sfocia in mare con sette bocche, sono oppresso dal gelido polo dove ha sede la vergine parrasia; Cizigi, Colchi, le torme dei Mäteri e i Geti sono a stento tenuti lontani dal fiume che è interposto. Benché altri siano stati da te espulsi per un motivo più grave, a nessuno è stata assegnata una destinazione più remota della mia. Più in là non c'è altro che freddo e nemici, e l'acqua del mare che si rapprende in ghiaccio compatto. Il dominio di Roma sulla riva del Ponto Sinistro arriva fin qui: la regione subito oltre è possesso di Bastarni e Sarmati. Questa è l'ultima terra sotto giurisdizione romana, e a stento resta attaccata al margine estremo del tuo impero. Da qui ti supplico di farmi andare via, a scontare la relegazione in una zona sicura: per non privarmi, col suolo patrio, anche della pace, per non farmi vivere nella paura di genti che l'Istro non riesce a tenere lontane, per evitare che uno dei tuoi cittadini cada in mano ai nemici» (tr. it. LECHI 1993).

D. 2. OVIDIO, *Tristia* 3, 4b, 53-58

*at longe patria est, longe carissima coniunx,
quicquid et haec nobis post duo dulce fuit.
sic tamen haec adsunt, ut quae contingere non est
corpore, sint animo cuncta videnda meo.
ante oculos errant domus, Vrbsque et forma locorum,
acceduntque suis singula facta locis.*

«La patria invece è lontana, lontana la sposa carissima, e tutto quello che nel mio cuore veniva dopo questi due affetti. Ma queste care cose mi sono così presenti che, anche se materialmente non posso toccarle, riesco a vederle tutte nella mia mente. Mi passano davanti agli occhi la casa, la capitale, il profilo dei luoghi, e quello che in ogni luogo avviene» (tr. it. LECHI 1993).

D. 3. OVIDIO, *Tristia* 3, 11, 9-14

*nulla mihi cum gente fera commercia linguae:
omnia solliciti sunt loca plena metus.
utque fugax avidis cervus deprensus ab ursis,
cinctaque montanis ut pavet agna lupis,
sic ego belligeris a gentibus undique saeptus
terreor, hoste meum paene premente latus.*

«Una terra barbara mi vede, e la riva inospitale del Ponto, e l'Orsa m'ènalà con il suo vento di tramontana; intorno una popolazione selvaggia con cui mi è impossibile comunicare a parole. Il terrore del cervo pronto a fuggire, se viene sorpreso dagli orsi famelici, e dell'agnello circondato dai lupi sui monti: questo è il terrore che provo io, chiuso da ogni parte da genti perennemente in guerra, con un nemico che quasi m'incalza sul fianco» (tr. it. LECHI 1993).

E. I Romani come altri, i Romani come “umanizzatori”**E. 1. TITO LIVIO, 1, 8, 5-7**

deinde ne vana urbis magnitudo esset, adiciendae multitudinis causa vetere consilio condentium urbes, qui obscuram atque humilem conciendo ad se multitudinem natam e terra sibi prolem ementiebantur, locum qui nunc saeptus escendentibus inter duos lucos est asylum aperit. [6] eo ex finitimis populis turba omnis sine discrimine, liber an servus esset, avida novarum rerum perfugit, idque primum ad coeptam magnitudinem roboris fuit. [7] cum iam virium haud paeniteret consilium deinde viribus parat. centum creat senatores, sine quia is numerus satis erat, sine quia soli centum erant qui creari patres possent. patres certe ab honore patriciique progenies eorum appellati.

«In seguito, perché non fosse inutile tale ampiezza dell'Urbe, allo scopo di accrescere la popolazione secondo l'antico accorgimento dei fondatori di città, i quali attiravano a sé gente oscura ed umile facendola passare per autoctona, offrì come asilo il luogo che ora, a chi vi sale, appare circondato da una siepe tra due boschi. [6] Ivi si rifugiò dai popoli vicini, avida di novità, una folla di gente d'ogni sorta, senza distinzione alcuna tra liberi e servi, e quello fu il primo nerbo dell'incipiente grandezza». (tr. it. SCANDOLA 1997).

E. 2. PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia* 3, 39

nec ignoro ingrati ac segnis animi exi stimari posse merito, si obiter atque in transcurso ad hunc modum dicatur terra omnium terrarum alumna eadem et parens, numine deum electa quae caelum ipsum clarius faceret, sparsa congregaret imperia ritusque molliret et tot populorum discordes ferasque linguas sermonis commercio contraberet ad colloquia et humanitatem homini daret breviterque una cunctarum gentium in toto orbe patria fieret.

«so bene che a ragione potrei essere tacciato di animo ingrato e pigro se trattassi superficialmente e di passaggio, limitandomi a queste indicazioni, la terra che di tutte le terre è a un tempo alunna e genitrice, scelta dalla potenza degli dei per rendere più splendente il cielo stesso, per unificare imperi dispersi e addolcirne i costumi, per radunare a colloquio, con la diffusione del suo idioma, i linguaggi, barbari e tra loro diversi, di tanti popoli, per dare all'uomo umanità e, insomma, per diventare lei sola padrona di tutte le genti del mondo intero» (tr. it. di G. Ranucci, in CONTE 1982).

E. 3. STRABONE, *Geografia* 2, 1, 7

Le arti, le forme di governo e i modi di vita, che scaturiscono da determinate fonti interne, fioriscono in qualsivoglia zona climatica possano essere situati. Il clima ha, comunque, la sua influenza, e pertanto, mentre alcune peculiarità sono dovute alla natura della regione, altre invece dipendono piuttosto dall'educazione (ad esempio gli Ateniesi coltivano l'eloquenza, mentre gli Spartani no, e neanche i Tebani che sono ancora più vicini ad Atene). Allo stesso modo né i Babilonesi né gli Egiziani sono filosofi per natura, ma in ragione delle loro istituzioni e della loro educazione. In maniera simile l'eccellenza di cavalli, vacche e altri animali è risultato non solo della natura dei luoghi dove questi animali crescono, ma, anche, dal modo in cui vengono allevati. Posidonio confonde tutte queste differenze.